

L'amore che cambia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Agostino Di Giovanni**

**L'AMORE CHE CAMBIA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Agostino Di Giovanni**  
Tutti i diritti riservati

*Agli uomini che difendono la verità e la giustizia,  
sapendo che avranno una vita più dura  
e ostacoli insormontabili che li fermeranno.*

*Agli uomini che sanno essere teneri con chi li ama,  
onesti senza essere ingenui, indulgenti senza essere ipocriti  
e comprensivi verso la cattiveria dei semplici.*



*“Lo spreco della vita si trova nell'amore  
che non si è saputo dare...  
Nel potere che non si è saputo utilizzare,  
nella egoistica prudenza che ci ha impedito  
di rischiare e che, evitandoci un dispiacere,  
ci ha fatto mancare la felicità.”*

Oscar Wilde





## I

Era una estate calda, i residenti si riunivano davanti alle case che offrivano ombra o negli angoli più esposti alle correnti d'aria per godere quella provvidenziale frescura; la mattina delle donne trascorrevano tra gli impegni di casa, il rifornimento di acqua presso le fontane del paese e il lavaggio della biancheria che, siccome non c'era ancora l'impianto idrico comunale, veniva fatto nel lavatoio pubblico o lungo il torrente che fiancheggiava il paese, nei punti dove l'acqua era meno profonda e la sua velocità era moderata. Molte di loro, dopo aver sbrigato i lavori di casa e sistemati i figli più piccoli presso qualche parente, dovevano recarsi nelle campagne per i lavori dei campi o nelle stalle per accudire gli animali che non venivano portati al pascolo, prima che si alzasse troppo il sole che rendeva ogni lavoro più disagiato.

La piazza del paese, fino al pomeriggio era quasi deserta; solo gli sfaccendati e chi aveva problemi di salute occupava le poche panche che erano nella piazza o le sedie dell'unico bar, sistemate vicino ai tavoli in fila sul marciapiedi.

Alcuni cani senza padrone, probabilmente abbandonati da qualche viandante di passaggio o provenienti da qualche paese vicino, stanziano tranquilli e amichevoli nella piazza e altri, dall'aspetto più selvatico, che probabilmente erano fuggiti da qualche podere dopo dure percosse o dopo aver rotto la catena, avevano scelto la fame e la libertà.

Questi cani erano accolti con diffidenza dalla gente e destavano più di un timore, a ragione del loro aspetto trascurato, delle ferite da cui erano spesso segnati e dall'incedere

guardingo e diffidente che li faceva apparire poco affidabili e pericolosi.

Il bar, per buona parte del giorno era vuoto, il proprietario, con un pantalone quasi nuovo, una camicia con le maniche accorciate fino al gomito, un paio di calzari francescani ai piedi e con uno strofinaccio, non proprio pulito, sulla spalla, si era seduto a un tavolino all'ombra e, di tanto in tanto, scansava le mosche con le mani dal tavolino, in attesa che passassero quelle ore morte e cominciassero ad arrivare i clienti che si ritrovavano lì dal pomeriggio per giocare a carte e bere un bicchiere in compagnia.

A quell'ora, stare seduti fuori, con l'aria che bruciava e l'odore bituminoso delle mattonelle di asfalto con cui era pavimentata la piazza, non era gradevole ma anche all'interno del bar gli occhi si allampanavano, a causa di quelle "cecagne" indotte dal caldo e dalla digestione in atto.

Tutto era molto tranquillo; del resto, chi lavorava aveva il suo da fare e gli altri trovavano l'occasione di stare al fresco di qualche albero e schiacciare magari un pisolino.

Verso le cinque del pomeriggio arrivò in paese una camionetta dei carabinieri, che, come si scoprì dai soliti beninformati, era andata all'abitazione di Assunta, la sorella di "Luigi l'africano" che tutti chiamavano Gigi.

Questi era uno scapolo disoccupato, che passava i giorni senza un impegno preciso, partecipando volentieri ad ogni chiacchiera e ad ogni passatempo si intraprendesse nelle vie del paese.

Il passatempo più rumoroso e diffuso, oltre al gioco delle carte, era sicuramente "la morra", un gioco che, essendo proibito, non si poteva giocare nei locali pubblici e gli interessati erano costretti a nascondersi in qualche posto appartato.

Questo gioco, che normalmente era abbastanza rumoroso perché richiedeva che ognuno proclamasse il numero che avrebbe vinto, lo diventava ancora di più per il calore dei giocatori che, spesso, accompagnavano il loro numero con urla ed espressioni che agitavano l'aria quasi fosse in atto una feroce discussione.

In fondo i giocatori erano buoni conoscenti e, quasi sempre amici, e la disfida si concludeva sempre con una bevuta pagata dal perdente.

Dopo il gioco delle carte, era certamente quello più popolare, nonostante tutte le attenzioni che richiedeva per non farsi sorprendere dai carabinieri che, per fortuna non si vedevano spesso in paese e ancora meno in certe ore.

Il gioco che coinvolgeva la stragrande parte dei frequentatori dei bar e delle cantine era comunque quello della scopa, seguito da quello della briscola e del tresette.

Anche questi, vuoi per l'abitudine della gente a parlare a voce alta, vuoi per le animate discussioni che nascevano tra avversari (ma anche tra compagni di gioco), creava non poca confusione dentro i locali.

Di norma le partite finivano con la consumazione posta in gioco ma, in certe occasioni finivano con la passatella che coinvolgeva anche altri e diventava ancora più animata.

La passatella era un gioco, anch'esso vietato e finalmente andato in disuso che, oltre ai giocatori, poteva coinvolgere altri che venivano definiti "rimessi" perché, a prescindere dall'esito della partita, potevano scegliere di schierarsi con la parte vincente o quella perdente.

Le carte che venivano date ai giocatori determinavano chi comandava la passatella e i rimessi dovevano pagare la loro quota se avevano scelto di allearsi con la parte risultata perdente.

Si trattava, in sostanza, di una specie di trattativa tra chi comandava (avendo ognuno un ruolo e un potere definito) per invitare un partecipante alla passatella a bere, dimostrandogli attenzione e rispetto ma condizionando la bevuta alla decisione del fiduciario e del "sotto" (vice) che poteva decidere di negare la bevuta, proponendo un altro nominativo o magari se stesso. La decisione finale era presa dal padrone che, a seconda dell'intesa raggiunta con i suoi compagni, tra discorsi arzigogolati, valutazioni di esperienze precedenti, possibili rancori esistenti con la persona proposta; con espressioni teatrali, scherzose o risentite, de-

chiedeva se il soggetto potesse bere o di bere lui stesso il bicchiere in palio.

Questo gioco non sempre rimaneva tale, a volte sfociava in grandi baruffe che, per fortuna, negli ultimi tempi, rimanevano quasi sempre verbali ma che in passato erano state motivo di gravi liti, sfociate, non di rado, in fatti di sangue.

Come accade in tutti i piccoli paesi, in pochi minuti, tutti sapevano che i carabinieri erano andati a casa di Luigi, detto "l'africano" forse perché il padre era stato in Africa al tempo del fascio o perché i componenti della famiglia avevano tutti un colorito scuro e sembravano provenienti da quel continente.

I vicini, appena vista la camionetta dei carabinieri fermarsi davanti alla porta di Assunta, si avvicinarono per appurare cosa fosse successo e per sentire, dal vivo, ciò che si diceva nella casa.

Quelli che riuscivano a intercettare ciò che veniva detto, si prodigarono a diffondere le informazioni in loro possesso, come se avessero compiuto una importante missione e dovessero relazionare agli amici e ai presenti le loro scoperte, alle quali aggiungevano le loro personali preoccupazioni e le spiegazioni più credibili, non lesinando le informazioni sul protagonista, sulla sorella, la sola rimasta in paese dei sette figli della povera Filomena, morta qualche anno prima, vedova del marito dichiarato morto in Africa non essendo stato ritrovato dal suo battaglione, durante la guerra voluta dal Duce per dimostrare al mondo la forza del Fascio e la sua capacità di competere con gli altri Stati per la conquista di terre necessarie alle esigenze di un popolo, troppo numeroso per il nostro paese ma che doveva espandersi, anche per non essere da meno dell'Inghilterra e della Francia che avevano numerose colonie e che si erano allargate anche in Africa per approvvigionarsi di materia prima, petrolio, gas e di metalli preziosi.

La povera sorella, che era rimasta ad abitare nella casa di famiglia, dopo che gli altri avevano deciso di cercare lavoro e fortuna chi a Pescara, chi addirittura al nord dove